



S i n t e s i

Mercato
del
Lavoro

Firenze, 3 febbraio 2014

1.

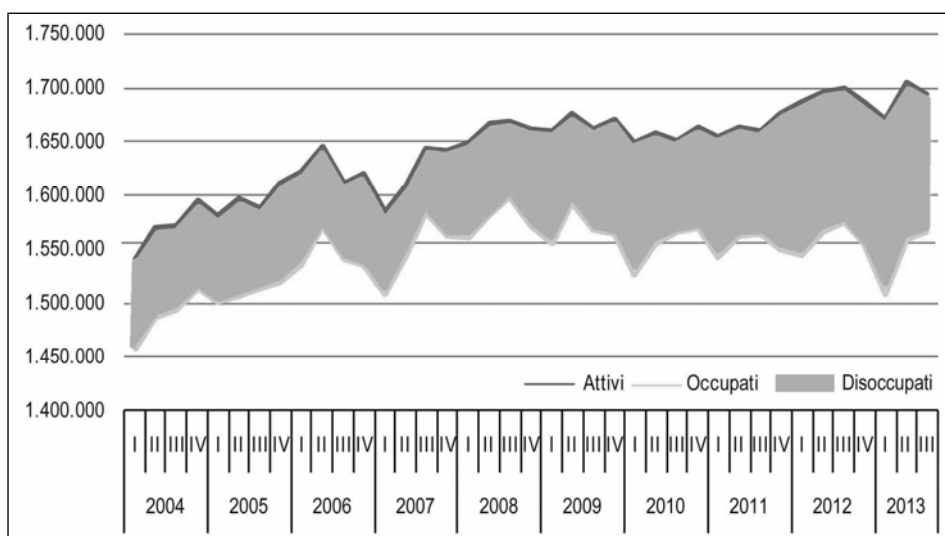
LA RELAZIONE FRA CICLO ECONOMICO ED OCCUPAZIONALE

Le tendenze del mercato del lavoro rispecchiano le difficoltà del quadro macroeconomico

Il proseguimento nel 2013 della recessione, aggravata dal tratto regressivo delle politiche di bilancio, ha condizionato in modo negativo l'andamento del mercato del lavoro. Il numero degli occupati si è ridotto rispetto all'anno precedente di circa 18 mila unità, mentre i disoccupati, a fronte di un livello di partecipazione sostanzialmente stabile (-0,3 per cento), sono cresciuti di ulteriori 13,5 mila individui (+10 per cento). Il tasso di disoccupazione per effetto di queste dinamiche sale all'8,6 per cento, che rappresenta il livello più alto degli ultimi venti anni, sebbene già raggiunto nella precedente fase recessiva del '92.

Assumendo il 2008 come inizio di questo prolungato e profondo periodo di crisi, abbiamo perso fino ad oggi circa 36 mila posti di lavoro. Se però correggiamo l'andamento degli occupati per le dinamiche demografiche, il gap occupazionale è più elevato: per tornare ai tassi di occupazione pre-crisi mancano nel sistema oggi circa 70 mila lavoratori.

OCCUPATI, DISOCCUPATI ED ATTIVI



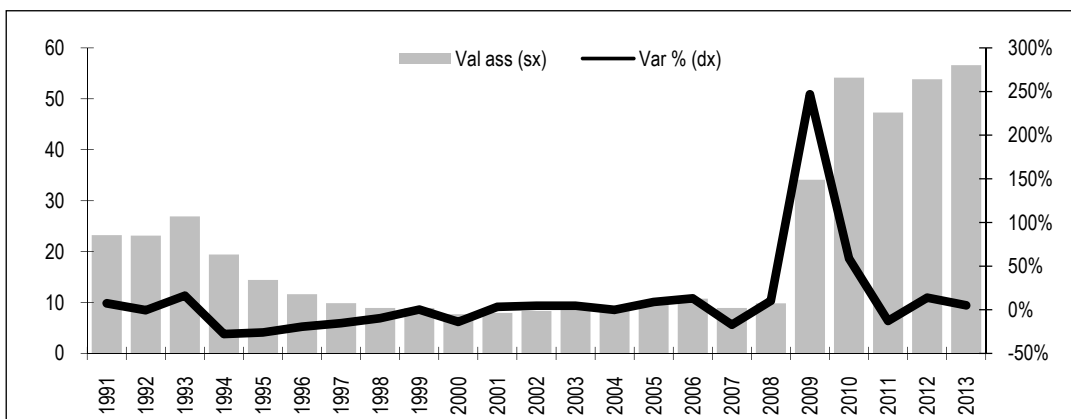
L'ampio ricorso agli schemi di riduzione oraria ha tuttavia contenuto la caduta occupazionale

La contrazione del lavoro avrebbe potuto essere però in ogni caso maggiore: se l'occupazione avesse seguito l'andamento della congiuntura economica, mantenendo quindi invariato il prodotto per addetto, avremmo oggi 95 mila occupati in meno: un numero superiore a quello effettivamente osservato (36 mila). La differenza è significativa ed indicativa degli occupati risparmiati dalle conseguenze della crisi, mediante un più intenso ricorso alla cassa integrazione guadagni ed un più esteso utilizzo del *part-time*. La contrazione delle ore per occupato ha consentito quindi alle imprese di trattenere un ammontare di forza lavoro superiore (e quindi in eccesso) ai fabbisogni di produzione. Ciò è stato reso possibile anche grazie alla condivisione -da parte sia della pubblica amministrazione (si pensi alla cd. CIG in deroga) sia dei lavoratori (minori salari)- dei costi connessi agli schemi di riduzione oraria.

Il ricorso alla CIG, ordinaria straordinaria ed in deroga, è infatti aumentato in modo molto sostenuto nel corso di questi ultimi anni di crisi: ad oggi le ore autorizzate sono infatti quasi cinque volte (+475 per cento) quelle osservate nel 2008, quando nella precedente recessione del '92 erano cresciute di appena 16 punti percentuali. Tradotte in persone equivalenti corrispondono a circa il 2,4 per cento del totale occupati: nel 2008, ripetendo la medesima operazione di calcolo, otteniamo lo 0,2 per cento. La cassa integrazione ha avuto quindi un ruolo fondamentale nel contenere gli effetti negativi della crisi, limitando i licenziamenti.

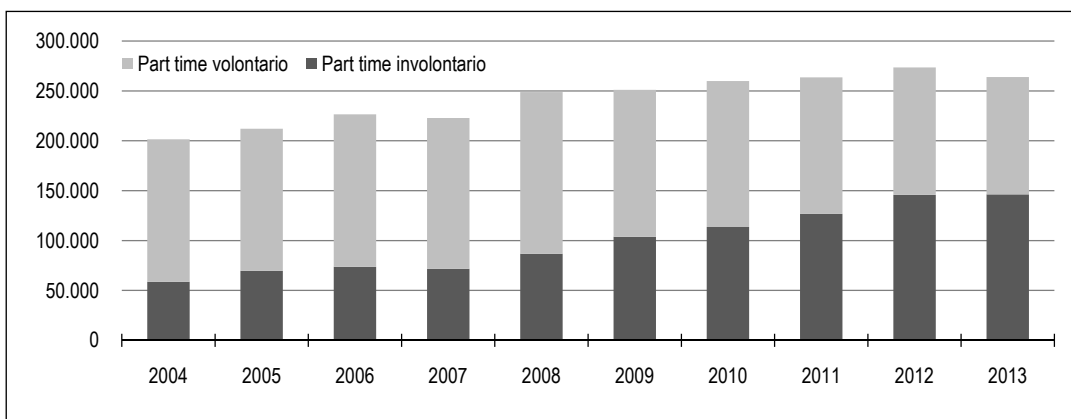
ORE CIG (MILIONI)

Valori assoluti e variazioni % tendenziali



Anche l'incremento dei lavoratori a tempo ridotto ha consentito di limitare le perdite occupazionali, contribuendo alla resilienza complessiva del mercato del lavoro. Dal 2008 al 2013 gli occupati a tempo parziale sono infatti aumentati di oltre 19 mila unità, con un aumento dell'8 per cento, a cui è corrisposta una contrazione del 4 per cento dei lavoratori *full-time*. L'aumento del lavoro a tempo parziale è stato trainato dalla componente involontaria dei *part-timers*, che nel 2013 è arrivata a rappresentare il 57 per cento del totale, contro il 34 per cento osservato l'anno immediatamente precedente l'avvio della crisi. L'aumento del *part-time* involontario è stato maggiore per gli uomini (+28 punti percentuali l'incidenza dei *part-timers* involontari sul totale degli uomini *part-time*), spesso costretti ad accettare impieghi a tempo ridotto in mancanza di alternative di tipo standard, ma ha interessato anche le donne (+22 p.p.), per molte delle quali il lavoro a tempo ridotto non risulta sempre essere, come magari lo era nel passato, una soluzione conveniente in un periodo in cui i redditi familiari hanno registrato un consistente ridimensionamento.

OCCUPATI PART-TIME



La bassa elasticità del ciclo occupazionale a quello economico si è riflessa in una riduzione della produttività

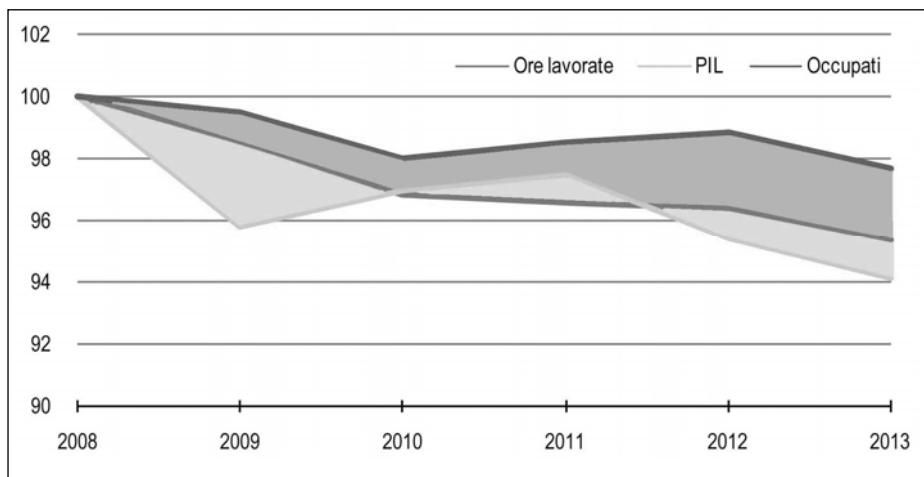
La riduzione del monte complessivo di ore di lavoro in una misura inferiore a quella osservata per la produzione si è riflessa in una riduzione della produttività, che origina appunto dallo sforzo compiuto dal sistema produttivo di assorbire la caduta dell'attività produttiva attraverso un minore utilizzo della forza lavoro (il cd *labour hoarding*). Quanto meno l'occupazione reagisce a variazioni negative di produzione, tanto più elevata è infatti la diminuzione della produttività.

Utilizzando i dati di contabilità e sfruttando le proprietà di scomposizione del prodotto interno lordo e dell'ammontare complessivo di ore lavorate, è possibile attraverso un esercizio di analisi contro fattuale fornire una quantificazione della minore riduzione di lavoratori avutasi per opera (o a costo) della flessione dell'orario medio di lavoro e della produttività. Nel seguente grafico -in cui le grandezze sono espresse nella loro dinamica temporale come numeri indice rispetto al dato relativo al 2008- la distanza fra gli occupati (-2,4 per cento) e le ore complessivamente lavorate (-4,8 per cento) misura l'andamento temporale dell'orario medio di lavoro: tale scostamento (-2,4 per cento) vale -nel confronto con il 2008- una minore riduzione di occupati pari a 39 mila unità.

La distanza in termini grafici invece fra il prodotto interno lordo (-5,9 per cento) e l'ammontare totale di ore lavorate (-4,8 per cento) dà conto della variazione della produttività e tradotta in termini di occupati equivalenti corrisponde ad una più bassa flessione dell'occupazione di circa 20 mila unità.

Nel complesso quindi una parte non trascurabile delle conseguenze negative della crisi sono state assorbite dall'andamento decrescente dell'orario di lavoro e della produttività: si tratta di circa 59 mila lavoratori (39 mila + 20 mila) che sono ancora oggi occupati, ma che non lo sarebbero se la domanda di lavoro si riorganizzasse su un più elevato numero di ore lavoro pro capite o si adeguasse ai più bassi livelli di produzione.

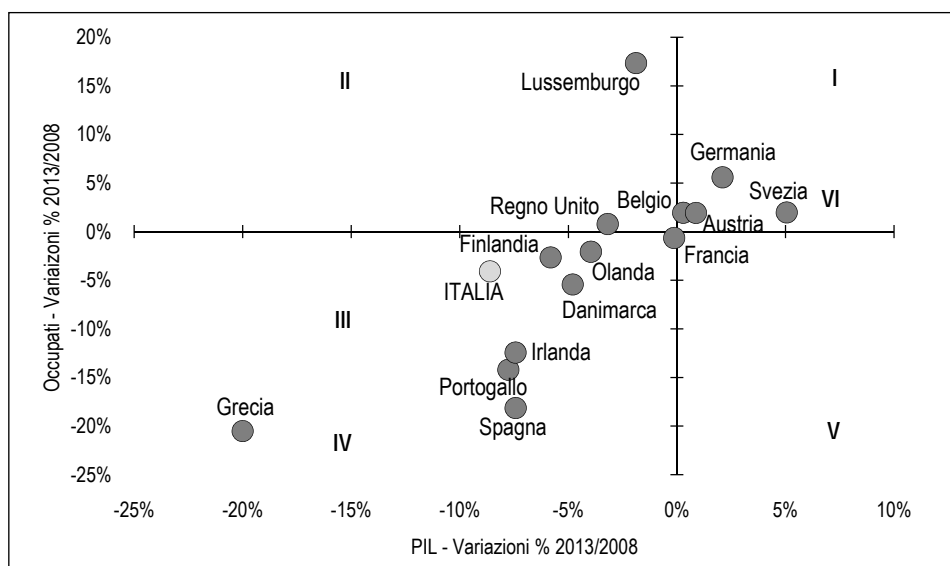
PIL ORE LAVORO ED OCCUPATI
Numeri indice 2008=100



Più che il mercato del lavoro, il problema è la crescita come conferma anche il confronto internazionale

Grazie alle dinamiche descritte l'occupazione ha finora tenuto rispetto all'andamento del prodotto interno lordo. Questa evidenza accomuna la Toscana al resto d'Italia, che nel contesto internazionale rappresentano da questo punto di vista un caso virtuoso. Escludendo le situazioni in cui il lavoro cresce, è possibile distinguere infatti almeno due tipologie di nazioni: in positivo, Italia e Finlandia che registrano decrementi dei volumi occupazionali inferiori a quanto sarebbe stato lecito attendersi data la caduta dei volumi produttivi; in negativo, Spagna, Irlanda e Portogallo dove l'occupazione flette più intensamente dell'economia.

OCCUPATI E PIL
Variazioni % 2013/2008



Nel contesto europeo la posizione italiana si distingue quindi per una elevata resilienza del mercato del lavoro. Il vero problema del paese sembra perciò essere la mancata crescita, che rappresenta la condizione indispensabile per il miglioramento delle opportunità di lavoro.

La capacità di resistenza del nostro mercato del lavoro rischia però di essere difficilmente sostenibile nel lungo periodo, in assenza di una ripresa del quadro macroeconomico. È vero che la ridotta intensità di utilizzo della forza lavoro ha frenato l'aumento dei livelli di disoccupazione e la caduta di quelli occupazionali, ma essa più che una scelta strategica rappresenta una soluzione "tampone". Nei paesi, come in Germania, che hanno ricollocato il ciclo economico su più alti livelli di produzione, il *labor hoarding* ha consentito di ammortizzare in modo ordinato e poco costoso le conseguenze economiche e sociali della crisi. In Italia, e quindi anche in Toscana, se la ripresa tarderà a manifestarsi, l'intero sistema produttivo -pubblico e privato- potrebbe essere costretto per non compromettere la propria competitività ad aggiustare prima o poi i volumi occupazionali ai più bassi valori produttivi. Oppure, alternativamente, potrebbe essere indotto a redistribuire fra i lavoratori il costo della forza lavoro in eccesso, tramite ulteriori riduzioni dell'intensità di orario e quindi delle retribuzioni. Si tratta in entrambi i casi di due opzioni di secondo ottimo (meno occupati e/o minori redditi) rispetto al quadro attuale, che potrebbero essere evitate se fosse possibile allentare il rigore delle politiche di bilancio per rilanciare -dal lato della domanda- il ciclo economico.

2.

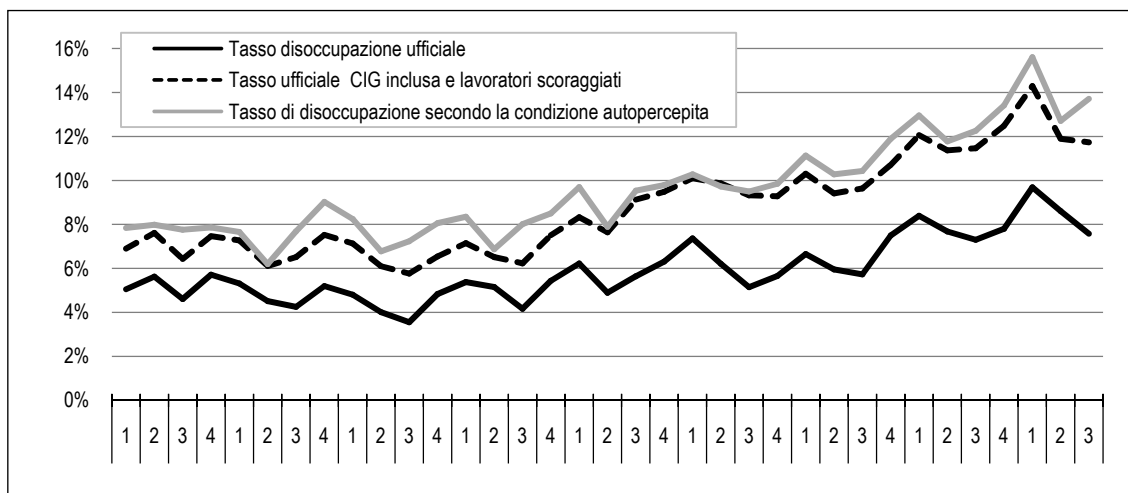
LA DINAMICA CONGIUNTURALE DEL MERCATO DEL LAVORO DAL LATO DEI LAVORATORI

La capacità di tenuta del mercato del lavoro sta comunque indebolendosi

Nonostante la tenuta rispetto all'andamento macroeconomico, il mercato del lavoro subisce nel 2013 un inevitabile ulteriore indebolimento. La fase di graduale recupero intervenuta nel 2010 e durata fino ai primi mesi del 2011 è stata infatti troppo debole per controbilanciare gli effetti della recessione osservata nel biennio 2008/09. La successiva crisi dei debiti sovrani, che ha determinato l'avvio di una nuova fase recessiva a partire dalla seconda metà del 2011, è quindi intervenuta su un quadro già fragile, amplificandone gli elementi di vulnerabilità. Nel complesso, quindi, il mercato del lavoro mostra un ulteriore riposizionamento verso il basso del livello degli occupati e del relativo tasso di occupazione, mentre si assiste ad una più significativa crescita dei disoccupati, che hanno superato quota 145 mila.

In crescita anche la platea di coloro che, pur non compiendo ricerca attiva di lavoro e che per questo motivo non sono classificati come disoccupati, dichiarano che sarebbero però disponibili a lavorare. Oppure coloro che sono alla ricerca di un lavoro, ma che non hanno effettuato azioni di ricerca nel periodo precedente l'intervista e che per tale motivo non figurano nella definizione di popolazione attiva. Entrambe le tipologie di soggetti rappresentano un'area grigia – quantificabile in circa 120 mila persone – che si colloca a metà strada fra l'attività e l'inattività e che ingrossa le fila della inoccupazione. Sommata ai disoccupati in senso stretto (quelli della definizione ufficiale) e ai cassaintegrati, essa amplia il potenziale di lavoro inutilizzato fino alla cifra di 271 mila unità: praticamente il doppio di quanto il medesimo aggregato fosse nel 2008. Pertanto se il tasso di disoccupazione ufficiale è a quota 8,6 per cento, misure alternative in grado di cogliere anche la popolazione scoraggiata e quella temporaneamente sospesa grazie al ricorso della cassa integrazione, restituiscono cifre significativamente superiori ed in crescita.

IL POTENZIALE DI LAVORO INUTILIZZATO



La debolezza del quadro economico aumenta il rischio che la disoccupazione assuma una natura strutturale. In effetti, la nuova fase recessiva della congiuntura economica si accompagna ad una riduzione delle probabilità di uscita dalla disoccupazione. L'analisi delle matrici di transizione tra stati occupazionali mostra, infatti, che la percentuale di disoccupati che a un anno di distanza è ancora in cerca di impiego, oppure inattivo, è passata dal 65 per cento al 73 per cento, negli ultimi cinque anni.

Il progressivo irrigidirsi delle posizioni all'interno del mercato del lavoro ha quindi determinato un aumento della permanenza media nello stato di disoccupazione, accentuando il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo: questa ultima dal 2008 al 2013 passa dall'1,4% al 3,3%, a causa soprattutto del fenomeno del "intrappolamento" dei giovani (+3,3 p.p.) e degli stranieri (+5,7 p.p.).

TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA
Media tre trimestri - Valori %

	2008	2013
Uomini	0,7	2,8
donne	2,3	4,2
Giovani (15-34 anni)	1,6	4,9
Adulti (over 34 anni)	1,3	2,8
Italiani	1,4	2,8
Stranieri	1,3	7,0
TOTALE	1,4	3,3

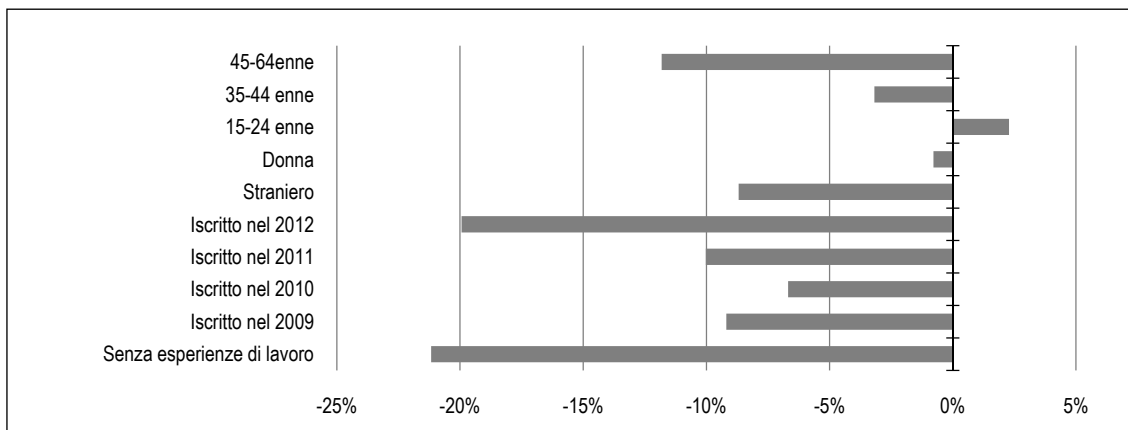
Aumentano i disoccupati che si iscrivono ai centri per l'impiego, mentre si riduce la probabilità di trovare un lavoro in tempi mediamente brevi

Una conferma delle tendenze in atto la si ricava anche dai dati dei cd. disoccupati amministrativi: coloro che sono in possesso dei requisiti della Legge 181/2000 e si iscrivono ai Centri per l'Impiego con la speranza di trovare un lavoro. Negli ultimi anni il loro numero è cresciuto progressivamente ed oggi ammonta ad oltre 135 mila iscrizioni annue (+29% rispetto al 2008). La quota di chi fra essi, a distanza di sei mesi dall'iscrizione, torna ad essere occupato si riduce fra il 2008 ed il 2012 in modo significativo: dal 50 al 33 per cento.

La flessione si estende a tutte le classi di età, comprese quelle più avanzate a testimonianza di un peggioramento delle condizioni di lavoro del mercato del lavoro, che si estende anche ai segmenti tradizionalmente più protetti della popolazione. In generale chi ha precedenti esperienze di lavoro, rispetto a chi non le ha, se la cava meglio: ad esempio, fra i più giovani la probabilità di trovare un nuovo impiego è diminuita fra il 2008 ed il 2012 del 32 per cento se precedentemente disoccupati, mentre del 44 per cento se privi di esperienze pregresse.

PROBABILITÀ DI TROVARE UN LAVORO ENTRO SEI MESI

Effetti marginali rispetto ad individuo tipo: maschio, 25-35enne, italiano, con precedenti esperienze di lavoro, iscritto nel 2008



I dati longitudinali sulle carriere lavorative degli iscritti alla disoccupazione amministrativa segnalano come nel complesso, ancora oggi, almeno un terzo dei soggetti riescono a trovare un'occupazione -in prevalenza un lavoro a termine- entro un ragionevole lasso di tempo: sei mesi. Il processo di diversificazione dell'utenza indotto dalla crisi richiede tuttavia un adattamento dell'offerta di prestazioni per rispondere alle esigenze di un segmento in cui sono in crescita anche le persone non più giovanissime e difficilmente collocabili sul mercato.

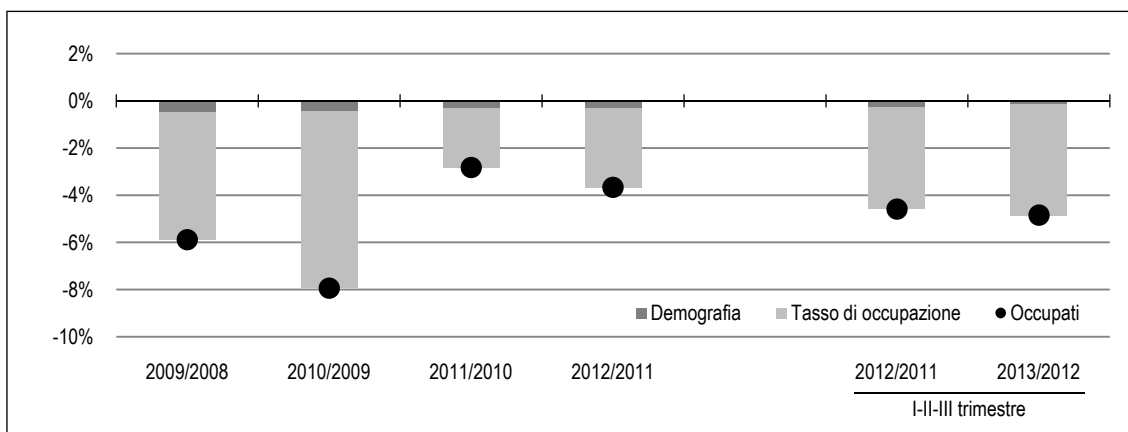
La crisi ha una evidente connotazione generazionale

La crisi mostra, in linea con quanto avviene a livello nazionale ma anche internazionale, una spiccata caratterizzazione generazionale: le perdite occupazionali riguardano, infatti, soprattutto i lavoratori con meno di 29 anni. Negli ultimi sei l'occupazione giovanile si è ridotta di 52 mila posti di lavoro, pari ad una variazione percentuale del 22 per cento.

Da un anno all'altro la dimensione degli occupati varia però per effetto di due componenti: la prima legata al numero di persone residenti, mentre la seconda al relativo loro tasso di occupazione. Dall'inizio della crisi ad oggi non è tanto la demografia ad influire negativamente sulla dinamica occupazionale, quanto una marcata flessione della probabilità di trovare lavoro, a causa di una domanda in ripiegamento.

OCCUPATI 15-29

Variazioni annuali e contributi delle determinanti



In aumento la quota di disoccupazione giovanile, che raddoppia rispetto alla fase precedente la crisi: se misurata con riferimento alla popolazione in età compresa fra i 15 ed 24 anni passa dal 14% al 32%, mentre raggiunge la cifra del 21% -aumentando di undici punti- considerando i residenti con meno di 29 anni. Il problema dei giovani risiede in una pluralità di aspetti in cui si intrecciano questioni di natura più congiunturale ad altre più spiccatamente strutturali. Perché la crisi ha una così evidente connotazione generazionale?

Intanto perché durante una recessione, in particolare modo in una recessione così grave come questa, il modo meno costoso per il sistema produttivo di fronteggiare la caduta della domanda è quello di ridurre le assunzioni che sono naturalmente concentrate sulle prime classi di età. Inoltre mentre per i più giovani lo sbocco naturale, una volta usciti dal percorso formativo, dovrebbe essere il mercato del lavoro (almeno nell'immediato), per la popolazione adulta possono essere messe in campo azioni di accompagnamento verso il pensionamento (sebbene l'Italia sia andata contro corrente rispetto a questa possibile opzione). A ciò si aggiungano, come motivo della maggiore disoccupazione giovanile i seguenti due elementi: da un lato, il dualismo del nostro mercato del lavoro, che rende agevole l'interruzione dei rapporti regolati da contratti a termine e più complessa la rinuncia a chi invece ha una storia lavorativa più lunga e a cui è associata un maggior grado di protezione; dall'altro la difficile transizione dalla scuola al lavoro, per la debolezza dei contenuti vocazionali dell'istruzione e delle poche occasioni di interazione fra mondo della scuola e del lavoro. Tutti aspetti, questi ultimi, analizzati ed evidenziati anche in recenti lavori dell'Irpet e che spiegano le difficoltà dei giovani.

Il tema della formazione incide anche sul fenomeno dei cosiddetti NEET: coloro che non studiano e non lavorano, che salgono nel 2013 al 20 per cento dal 13 per cento che erano nel 2008. Tra questi prevalgono gli inattivi senza esperienze di lavoro e le donne, oltre a coloro che hanno un titolo di studio inferiore alla laurea.

QUOTA DI NEET 15-29 ANNI

	2013	2008
Valori %	20	13
Valori assoluti	101.000	66.000
<i>Condizione professionale</i>		
Disoccupati	41%	34%
Inattivi	59%	66%
<i>Titolo studio</i>		
Obbligo	38%	47%
Diploma	49%	40%
Laurea	13%	13%
<i>Genere</i>		
Maschio	45%	43%
Femmina	55%	57%

L'anomalia italiana, e quindi non solo toscana, nel panorama europeo si caratterizza per la prevalenza della componente inattiva, che ha rinunciato alla ricerca di una qualunque forma di impiego. Questo elemento spiega perché siano soltanto 10 ogni 100 (misurati sulla popolazione) i 15-29enni che non hanno lavoro, pur cercandolo, delineando una proporzione non troppo dissimile da quella osservata in altri paesi europei come la Francia (9 per cento), la Finlandia (9 per cento), il Regno Unito (10 per cento) e la Svezia (11 per cento), mentre siano invece il doppio (20 ogni 100) i nostri 15-29enni che o sono esclusi dal lavoro o che un lavoro non lo cercano pur non studiando. La spiegazione, o parte di essa, risiede nella debolezza del nostro sistema scolastico: abbiamo tassi di partecipazione al circuito formativo più bassi di quelli europei e che, non trovando riscontro in più alti tassi di occupazione, spiegano la minore incidenza che altrove si osserva della componente inattiva e non scolarizzata.

3.

LA DINAMICA CONGIUNTURALE DEL MERCATO DEL LAVORO DAL LATO DEI FLUSSI: POSIZIONI DI LAVORO E AVVIAMENTI

In calo le posizioni di lavoro

I dati delle forze di lavoro dell'Istat osservano grandezze *stock* in un determinato istante temporale, senza cogliere la dinamica dei flussi (assunzioni, cessazioni, passaggi, trasformazioni) che si manifestano nel mercato del lavoro da un periodo all'altro.

Per apprezzare la varietà di fattispecie lavorative e di contratti che si instaurano nel mercato del lavoro e avere un monitoraggio accurato dell'andamento del mercato del lavoro, possiamo allora guardare alle comunicazioni obbligatorie inviate dai datori di lavoro ai Centri per l'impiego.

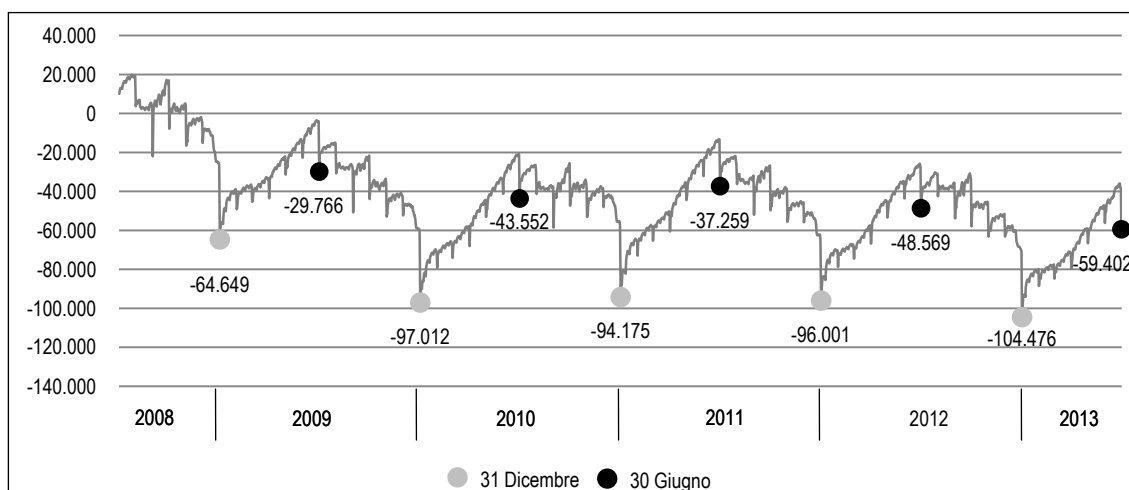
L'oggetto di osservazione è il sottoinsieme più "strutturato" del lavoro dipendente, che comprende i rapporti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, di apprendistato e di somministrazione, mentre esclude il lavoro domestico, quello intermittente (normativamente appartenenti all'area del lavoro dipendente) e tutte le forme di lavoro parasubordinato, per le quali non è possibile stabilire l'effettivo contenuto di lavoro delle singole posizioni¹.

La lettura che emerge dai dati amministrativi delle cd comunicazioni obbligatorie è quella di un sistema ancora in forte difficoltà, contrassegnato da una netta riduzione di posti di lavoro e che non mostra al momento segnali di inversione. Si confrontino su base annuale i saldi cumulati (rispetto al 1 luglio 2008) fra avviamenti e cessazioni. Possiamo individuare tre periodi. Nel primo (*il grande freddo*), il cui epicentro è il 2009, la Toscana perde oltre 32 mila posizioni di lavoro (pari alla differenza fra i saldi di dicembre 2009 e 2008). Nel secondo periodo (*la ripresa*), che coincide con il 2010, si assiste ad una leggera crescita delle posizioni di lavoro (+2.800 posizioni, come differenza fra 94.175 e 97.012), tuttavia troppo debole per imprimere una svolta alla congiuntura complessiva.

Il 2011 segna infine l'inizio di una nuova fase -la terza- contrassegnata dalla ricaduta della domanda di lavoro (-1.800 le posizioni complessivamente estinte), che si accentua nel 2012 (-8.475 posizioni, come differenza fra 104.476 e 96.011) e che è perlopiù legata alla fragilità della congiuntura nella fase di creazione di lavoro.

¹ Diversamente dai rapporti di lavoro dipendente standard, per loro natura più strutturati sotto il profilo del contenuto di lavoro, i rapporti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico possono registrare un contenuto di lavoro molto variabile, che comporta l'accumulazione di più posizioni su uno stesso individuo e la frequente reiterazione del medesimo rapporto di lavoro. Il lavoro intermittente, in particolare, sconta una notevole difficoltà nell'individuazione dei singoli episodi di lavoro, ragione per cui la Legge 92/2012 è intervenuta rafforzando l'obbligo di comunicazione nei confronti dei datori di lavoro che scelgono di utilizzare questa formula contrattuale.

SALDI GIORNALIERI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI - LAVORO STRUTTURATO*



* Rapporti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, di apprendistato e di somministrazione

Il lavoro ha infatti una forte stagionalità: nei primi sei mesi dell'anno si crea lavoro per il sovrapporsi del ciclo turistico a quello dell'istruzione, mentre nella seconda metà lo si distrugge per la propensione dei datori di lavoro a chiudere i rapporti in coincidenza della fine dell'anno solare. Confrontando i saldi su base semestrale, ricavabili dalla differenza dei valori di giugno di ogni anno rispetto a quelli di dicembre dell'anno prima, è possibile notare come nel 2013 la capacità creatrice di lavoro si sia affievolita rispetto al 2012 e agli anni precedenti (naturalmente escluso il 2009, anno di picco della recessione).

POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE IN OGNI SEMESTRE

	2009	2010	2011	2012	2013
I semestre	34.883	53.460	56.916	47.432	45.074
II semestre	-67.246	-50.623	-58.742	-55.907	n.d.
TOTALE	-32.363	2.837	-1.826	-8.475	N.D.

* Nota: lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione

Il quadro che si ricava è quindi quello di un peggioramento del mercato del lavoro, peraltro coerente con il ritardo con cui questo ultimo reagisce al ciclo economico.

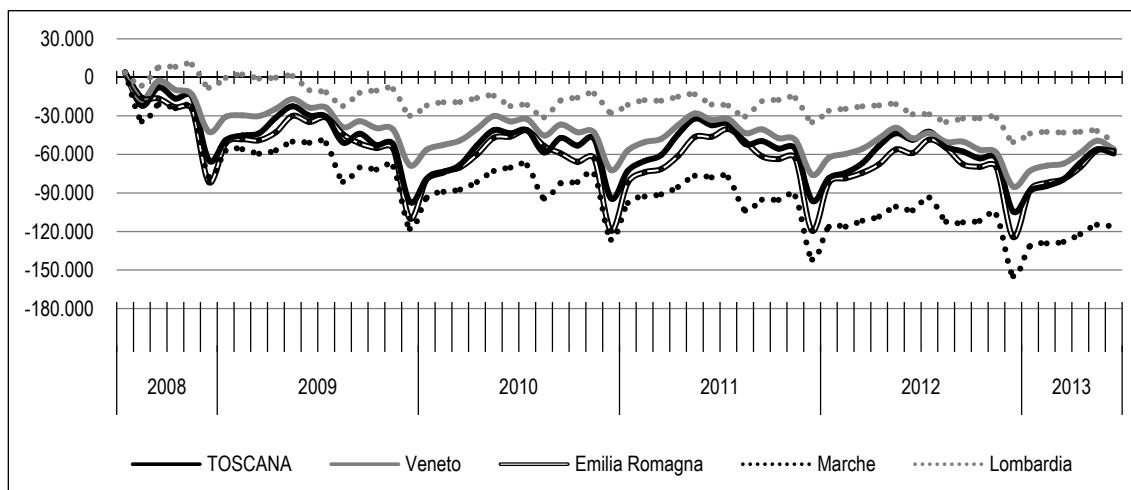
Gli andamenti sono analoghi, se non migliori, a quelli osservati nelle altre regioni simili alla Toscana per livello di sviluppo

Il profilo della congiuntura occupazionale è quindi negativo, sebbene la Toscana condivida un destino comune con le altre regioni: tanto della direzione, quanto della intensità dei processi di creazione/distruzione delle posizioni di lavoro. Come termine di paragone sono disponibili i dati del Veneto, dell'Emilia Romagna e delle Marche, che sono realtà a noi simili per dimensioni e caratteristiche della struttura produttiva. Ad esse è stata aggiunta la Lombardia che, pur essendo meno simile alla Toscana, rappresenta un interessante parametro di confronto in quanto regione più avanzata del Paese. Calcoliamo tanto i saldi cumulati delle assunzioni e cessazioni, quanto la loro variazione tendenziale a dodici mesi. I valori assoluti dei saldi cumulati indicano se ciascuna regione, rispetto alle altre, ha creato o

distrutto -nel periodo preso in esame- più o meno posizioni di lavoro²; le variazioni tendenziali dei saldi cumulati segnalano invece se la stretta congiuntura sia migliore o peggiore di quella delle altre regioni.

Quello che emerge è un quadro di generale omogeneità fra le regioni, il cui profilo rispecchia la nota modulazione del ciclo economico. Complessivamente, in termini di valori assoluti dei saldi, la Toscana mostra un comportamento simile rispetto all'Emilia Romagna e al Veneto. Le tre regioni si distinguono positivamente dalle Marche e negativamente dalla Lombardia, che tuttavia vede un allineamento del proprio saldo nell'ultima parte del periodo.

SALDI MENSILI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI DAL 1° LUGLIO 2008. TUTTI I SETTORI
Valori assoluti

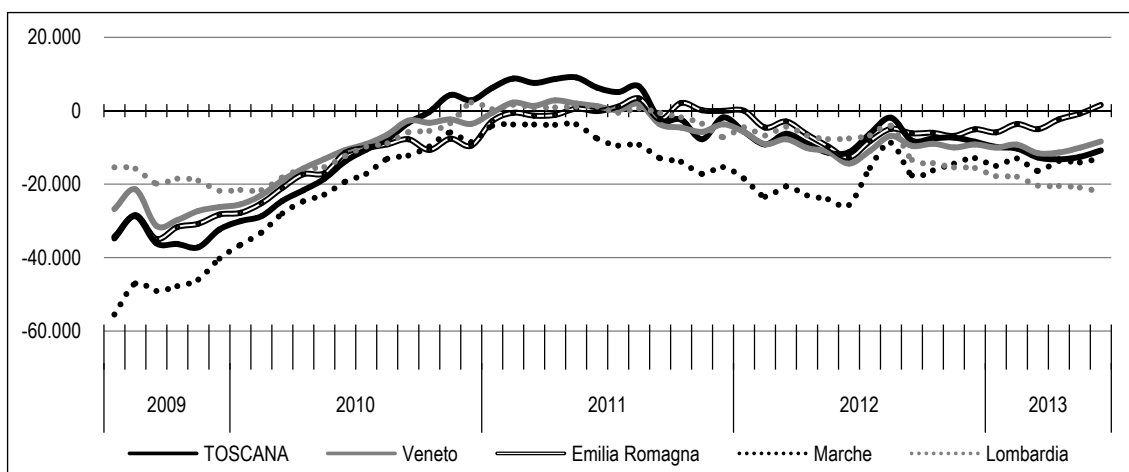


Nota: i saldi del Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lombardia sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte Inps); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente

Se guardiamo alle variazioni tendenziali dei saldi, la Toscana si caratterizza per una migliore capacità di recupero nel corso del 2010 e 2011, quando risulta l'unica regione con variazioni positive delle posizioni di lavoro. Dalla seconda metà del 2011, tuttavia la congiuntura della Toscana peggiora e le variazioni si allineano sui valori, negativi, delle altre regioni.

² Per tenere conto della diversa dimensione dei mercati del lavoro regionale, i saldi sono stati opportunamente riscalati utilizzando lo stock di dipendenti privati di ogni regione.

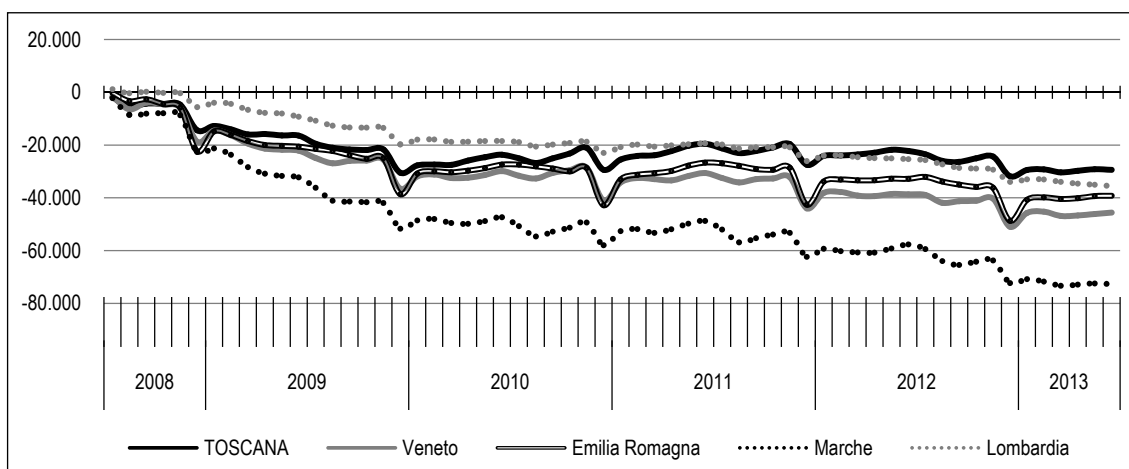
SALDI MENSILI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI DAL 1° LUGLIO 2008. TUTTI I SETTORI
 Variazioni tendenziali



Nota: i saldi del Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lombardia sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte Inps); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente

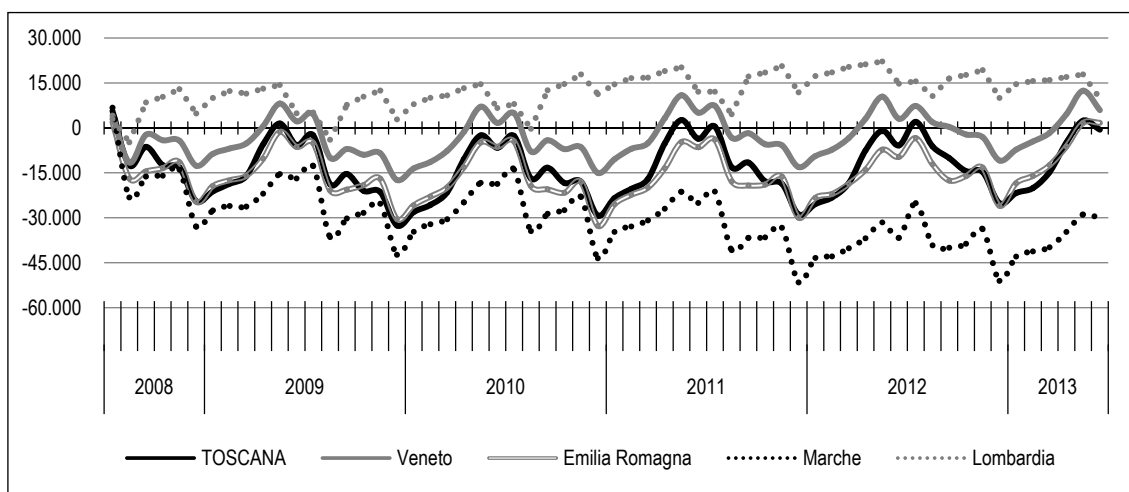
Se estendiamo il confronto ai settori, nel manifatturiero, la Toscana -con la Lombardia- si colloca su un sentiero di ridimensionamento meno accentuato rispetto alle altre regioni. Ad esempio, Emilia Romagna e Veneto registrano una riduzione complessiva delle posizioni di lavoro superiore a quella della nostra regione: con i dovuti accorgimenti statistici si stima che la riduzione delle posizioni manifatturiere sia stato in Emilia Romagna 1,3 volte quello della Toscana e in Veneto pari a 1,5 volte quello della Toscana.

SALDI MENSILI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI DAL 1° LUGLIO 2008. MANIFATTURA
 Valori assoluti



Nel terziario non si rilevano a livello regionale differenze significative: quest'ultimo -contrariamente alla manifattura- mostra (nonostante l'andamento negativo del commercio) una maggiore capacità di tenuta. In Toscana la battuta d'arresto del 2009 e il fragile recupero del 2010 sono seguiti da una riduzione consistente delle posizioni nei dodici mesi a cavallo tra la seconda metà del 2011 e la prima parte del 2012, a cui segue però una fase più espansiva che prosegue fino al 2013.

SALDI MENSILI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI DAL 1° LUGLIO 2008. TERZIARIO
Valori assoluti



Dentro i settori: i profili settoriali riflettono le caratteristiche della fase congiunturale in corso

Gli andamenti settoriali della crisi riflettono le caratteristiche della congiuntura.

La caduta delle esportazioni, a fronte di una maggiore tenuta della domanda interna, ha provocato nella prima fase della crisi (2008-2009) una consistente flessione del manifatturiero. Nel 2012, la successiva ricaduta nella recessione, dopo un breve miglioramento del quadro economico, ha vanificato il recupero osservato nel periodo precedente (seconda metà 2010-prima metà 2011) e reso in molti casi di fatto strutturali le perdite di produzione. Molte aziende sono entrate in crisi e ciò ha ridotto l'intensità di utilizzo del fattore lavoro.

Anche le costruzioni mostrano un profilo negativo per il crollo degli investimenti nell'edilizia, accentuato in quest'ultimo periodo dalla stretta creditizia e dal ripiegamento della domanda interna. Quest'ultima spiega anche la dinamica particolarmente declinante negli ultimi mesi del saldo fra avviamenti e cessazioni nel commercio.

Più complessa la lettura dei dati inerenti i servizi. La pubblica amministrazione flette, in termini di contenuto di lavoro attivato, per effetto della contrazione della spesa pubblica e dei blocchi alle assunzioni. Tale ridimensionamento è però controbilanciato dalla crescita dell'istruzione, della sanità (nonostante gli ultimi mesi), dei servizi alle imprese, perlopiù nelle professioni a bassa qualifica, e dei servizi a prevalenza pubblica (attività presso famiglie ed assistenza sociale), che nell'insieme assicurano all'intero comparto la tenuta complessiva ed accentuano la terziarizzazione del mercato del lavoro e della struttura produttiva.

POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER SETTORE

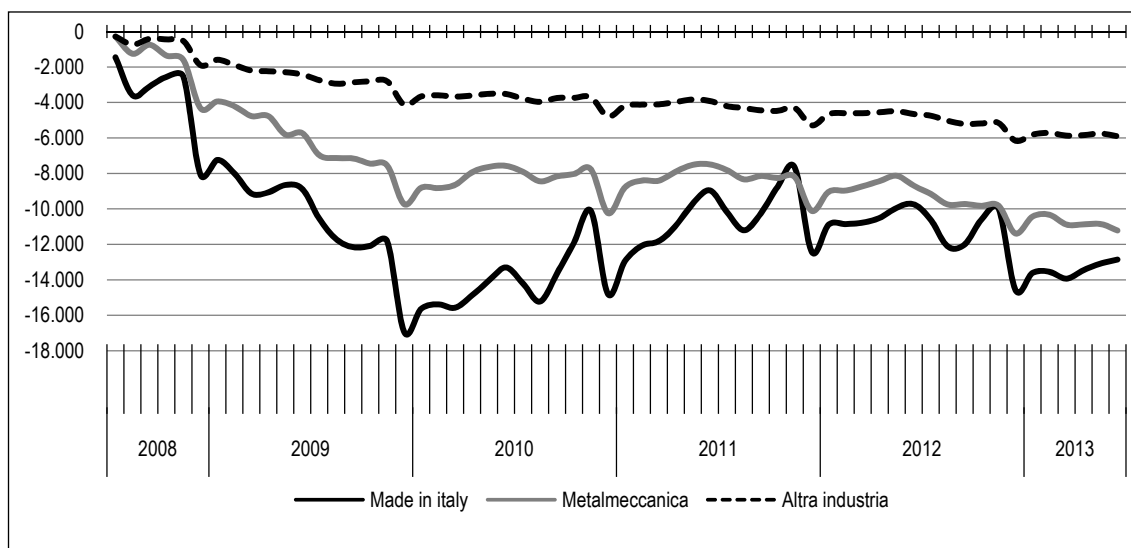
	Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2013	Dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013		Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2013	Dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013
Agricoltura	60	-274	Agricoltura	60	-274
Industria	-29.407	-7.159	Estrattive	-251	-10
Costruzioni	-17.416	-4.218	Manifattura	-29.557	-6.861
Commercio	-7.719	-4.382	Utilities	401	-288
Servizi	-567	5.279	Costruzioni	-17.416	-4.218
N.d	-4.332	-67	Commercio	-7.719	-4.382
TOTALE	-59.381	-10.821	Trasporti e magazzinaggio	-857	-900
			Ricettività e ristoranti	-3.422	4.193
			Servizi informazione	-1.900	-263
			Finanza e assicurazioni	-3.399	-1.342
			Attività professionali	-295	-468
			Servizi alle imprese	2.735	662
			P.a.	-5.607	-1.686
			Istruzione	7.552	2.528
			Sanità e assistenza sociale	2.926	-378
			Cultura e tempo libero	1.963	1.388
			Attività presso famiglie	1.843	1.974
			Altri servizi	-2.106	-429
			N.d.	-4.332	-67
			TOTALE	-59.381	-10.821

* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione

La riduzione delle posizioni di lavoro è un fenomeno quindi prevalentemente legato all'industria e più in particolare alla dinamica delle due principali componenti del settore, il *Made in Italy* e la metalmeccanica, che risentono pesantemente della congiuntura negativa degli ultimi anni.

Il profilo dell'andamento dei due settori è tuttavia leggermente differenziato: mentre la metalmeccanica sperimenta una caduta più graduale, il *Made in Italy* mostra una flessione consistente fino alla prima metà del 2010 e poi un miglioramento interrotto successivamente dall'incedere della *double-dip*.

SALDI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E CESSAZIONI NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA. LUGLIO 2008 - GIUGNO 2013



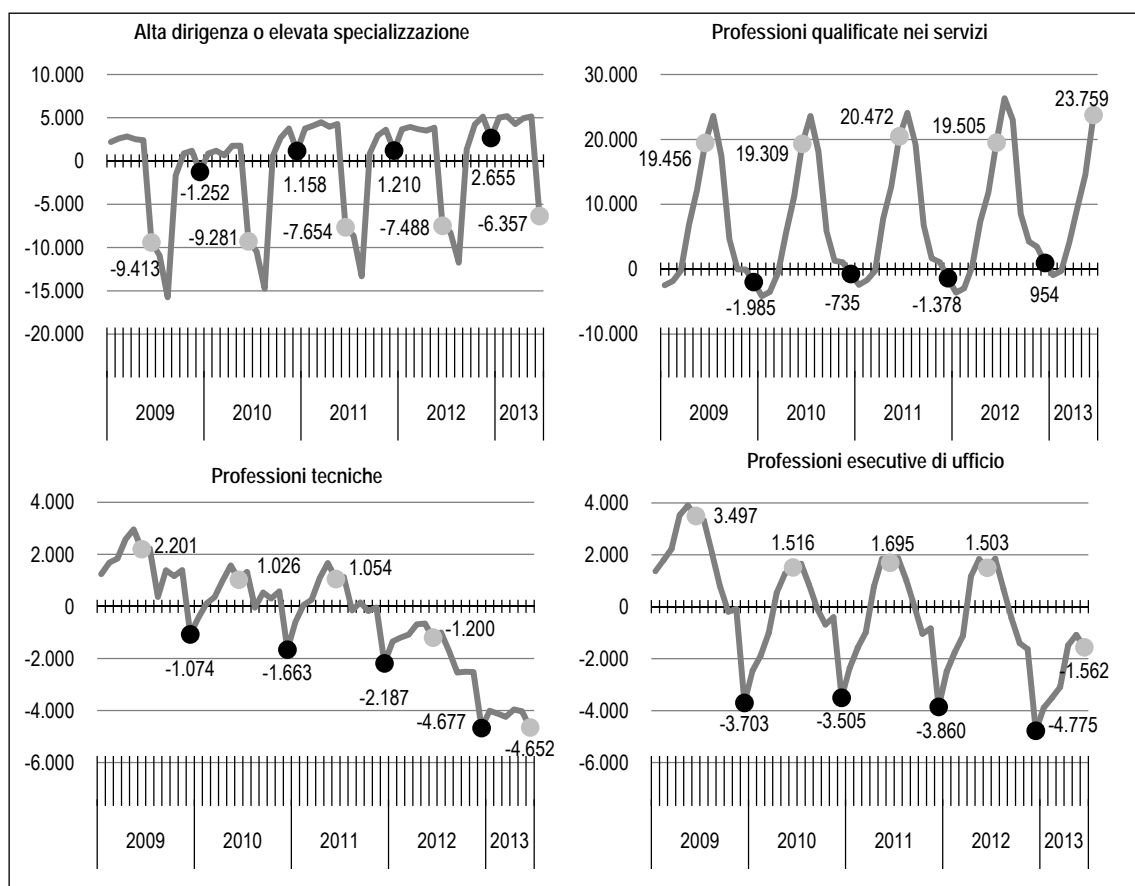
Uniche eccezioni positive nell'ambito del manifatturiero sono rappresentate dall'andamento della pelletteria (specie nel segmento del lusso) e dalle confezioni di articoli di abbigliamento.

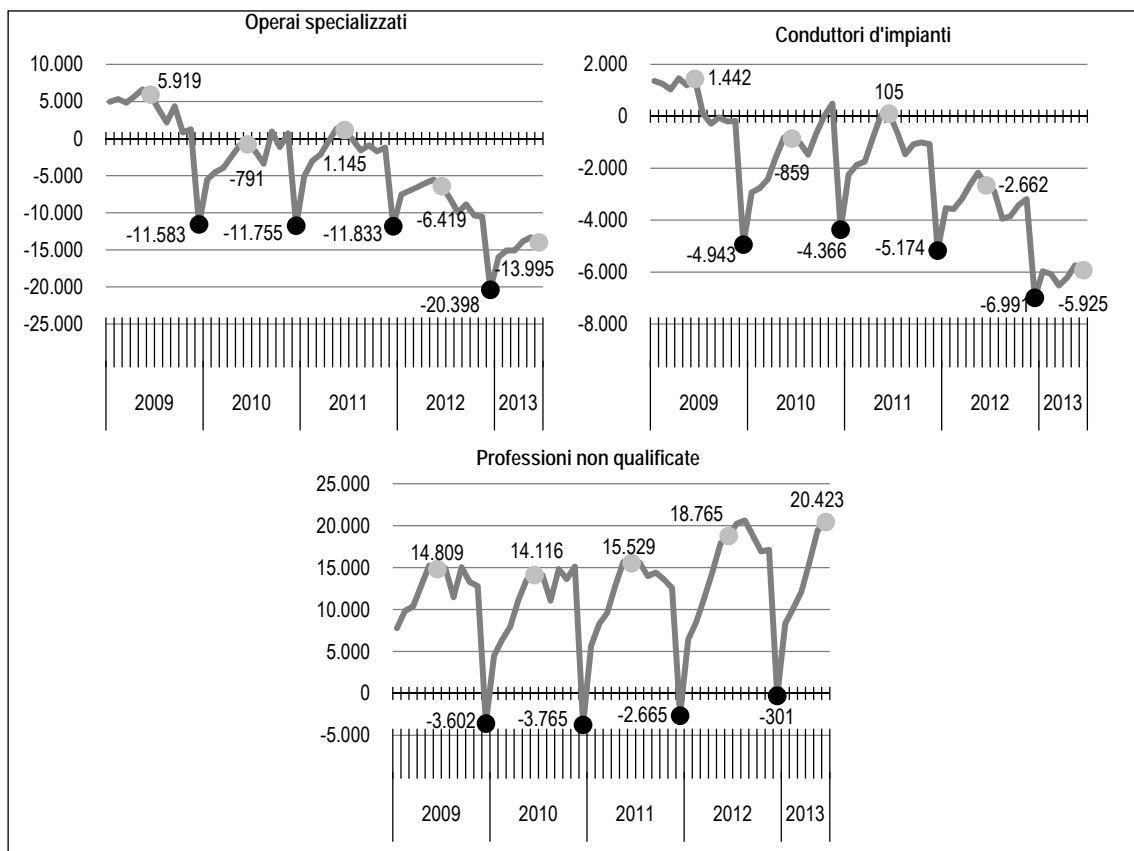
Livelli e composizione delle qualifiche professionali sono influenzati dalla congiuntura settoriale

La congiuntura settoriale influenza anche la dinamica e la composizione dei fabbisogni professionali espressi dal sistema produttivo. Si riducono le professioni più diffuse nell'ambito delle attività industriali, mentre tengono e talvolta crescono quelle legate al mondo dei servizi. È la domanda di operai specializzati e di conduttori di impianti a mostrare la decelerazione più consistente, spiegando la perdita di oltre 40 mila posizioni tra il mese di Luglio 2008 e la fine di Giugno 2013 (di queste, oltre 29 mila appartengono all'area degli operai specializzati). La contrazione di queste professionalità è peraltro ancora in corso, come dimostra il saldo negativo degli ultimi 12 mesi.

Complessivamente quello che si osserva è una riduzione delle professioni intermedie (professioni esecutive d'ufficio e tecniche), a fronte di una crescita delle professioni non qualificate. Stabile invece, una volta depurato l'effetto connesso alla presenza del settore pubblico, l'andamento delle professioni di alta dirigenza o elevata specializzazione. L'aumento delle quali è infatti interamente guidato dalla figura delle insegnanti e delle professioni mediche, al netto delle quali i saldi fra avviamenti e cessazioni restano sostanzialmente invariati nel tempo.

POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* PER PROFESSIONE
Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013





* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione

In altri termini, quindi, la domanda di professionalità a più elevato contenuto di capitale umano proviene principalmente dal settore pubblico. Senza di esso prevale il maggiore dinamismo della domanda di professioni a cui non è associabile un elevato contenuto di specializzazione. In questa categoria possono essere fatti rientrare anche le professioni qualificate nei servizi, che nonostante la loro dizione includono figure (cuochi, addetti alle vendite, ecc..) di tipo intermedio.

La Toscana cresce nei potenziali bacini d'impiego indicati dall'Europa

Condotta su un maggiore livello di dettaglio l'analisi sulle professioni restituisce però un quadro più ricco e variegato. Perché anche dentro il comparto del mondo privato si possono osservare comportamenti virtuosi di innalzamento delle professionalità richieste.

È il caso ad esempio del cd. settore *ICT* (Information, Technology and Communication), che nel corso di questi ultimi anni (dal 2008-2013) mostra valori positivi nel saldo fra avviamenti e cessazioni, relativi a rapporti di lavoro tutti altamente qualificati (ISCO 1-3). Fra l'altro l'*ICT*, insieme alla cd. *green economy*, alla *sanità*, ai *servizi sociali e culturali alla persona* e, per i paesi mediterranei, al *turismo*, rappresentano per la Commissione Europea³ i settori su cui puntare per una ripresa dell'occupazione.

³ Communication from the commission to the European parliament, the council, the European economic and social committee and the committee of the regions. Towards a job-rich recovery. Strasbourg, 18.4.2012 COM(2012) 173 Final.

In tutti questi settori in Toscana dal 2008 ad oggi, nonostante la crisi, l'occupazione è cresciuta, sia in termini di avviamenti che di posizioni di lavoro create (avviamenti meno cessazioni). Essi hanno ampi margini di crescita, che dipendono dal livello e dalla tipologia di intervento (risorse, sussidi, un sistema trasparente di regole per la contendibilità del mercato, investimenti, ecc.) che l'operatore pubblico sarà in grado di fornire.

Alcuni di questi settori possono contribuire all'*upgrading* dell'apparato produttivo, altri meno. Ma tutti in ogni caso, fosse per l'inevitabile necessità di migliorare la competitività e la produttività del sistema delle imprese e della pubblica amministrazione (ICT), o per l'aumento dei bisogni legati all'invecchiamento della popolazione (servizi sociali e sanitari), o perché la ripresa -quando si manifesterà- sarà trainata prevalentemente dalla domanda estera (turismo), o infine perché abbiamo un patrimonio artistico non sufficientemente valorizzato, rappresentano le principali opportunità di impiego dei prossimi anni.

POSIZIONI MENSILI DI LAVORO CREATO ED AVVIAMENTI. 1 LUGLIO 2008-30 GIUGNO 2013

Professioni	Posizioni di lavoro create	Avviamenti	% avviamenti su totale	% high skilled
ICT	+1.552	44.073	1,2	100
Cultura	+1.096	105.164	3,0	100
Green economy*	+278	2.000	0,1	97
Sanità	+1.236	39.718	1,1	67
Servizi sociali alla persona	+32.405	123.384	3,5	4
Turismo	+11.593	664.889	18,0	2

* È stata qui adottata una definizione stringente basata sulla relazione fra qualifica svolta (93 a 6 digit) e impatto della attività ad essa connessa con l'ambiente.

Se ripresa occupazionale sarà, lo sarà quindi soprattutto in tali bacini occupazionali. Che in essi la Toscana mostri dinamiche positive e quindi coerenti con gli indirizzi espressi dall'Europa costituisce un segnale incoraggiante e di incentivo per sostenere e rafforzare le tendenze descritte.

4.

LA REGOLAMENTAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

Gli andamenti in corso nell'evoluzione dei posti di lavoro sono il frutto del ciclo economico. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del 2012, è entrata in vigore una riforma del mercato del lavoro (L. 92/2012), che ha reso più stringenti i criteri per l'utilizzo delle principali forme contrattuali a termine (lavoro intermittente, collaborazioni a progetto e esperienze, apprendistato, tempo determinato) e i cui effetti si sono inevitabilmente intrecciati con quelli della congiuntura.

Negli ultimi mesi sono infatti visibili alcuni importanti cambiamenti: flette l'area del parasubordinato, cala il lavoro intermittente e cresce invece il numero di avviamenti a tempo indeterminato e, sebbene in misura inferiore, a tempo determinato. Il tutto mentre si accentua la riduzione del numero totale degli avviamenti. Pertanto in corrispondenza della data di implementazione della riforma, si osserva una rilevante variazione (o di segno o di intensità) negli andamenti delle singole tipologie contrattuali, che trova conferma anche dall'applicazione di un opportuno test statistico. Il test di *Chow*, condotto per confutare la presenza di un *break* strutturale nelle serie temporali degli avviamenti, rifiuta infatti, eccetto che per l'apprendistato, l'ipotesi di assenza di *break* al livello di significatività almeno del 5 per cento.

TASSI DI VARIAZIONE (%) DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE

Tipo di contratto	Δ % pre-riforma (luglio 2011-giugno 2012)	Δ % post-riforma (luglio 2012-giugno 2013)	Test di Chow (p-value tra parentesi)
Tempo indeterminato	-7,41	+9,50	17,26 (0,000)***
Tempo determinato	-5,38	+0,63	5,109 (0,029)**
Apprendistato	-8,19	-15,31	3,320 (0,075)*
Parasubordinato	-7,27	-18,75	11,47 (0,002)***
Intermittente	+49,58	-48,51	194,1 (0,000)***
Avviamenti totali	-2,21	-8,63	6,178 (0,017)**

Nota. Il test di Chow è stato condotto stimando, per ciascuna delle serie considerate, una regressione, tramite il metodo OLS, con la sola costante e testando successivamente per la presenza di un break strutturale a partire dal luglio 2012 (ipotesi nulla: assenza di break strutturale). (*) significatività al 10%; (**) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

L'analisi delle carriere dei lavoratori cessati prima e dopo l'entrata in vigore della legge *Fornero* consente di qualificare meglio le precedenti osservazioni. Quello che si rileva è una crescita sostenuta dei passaggi dal lavoro intermittente verso il tempo indeterminato e determinato, spesso all'interno della stessa azienda, che di fatto celano una trasformazione del medesimo rapporto di lavoro. Lo stesso effetto si rileva anche tra i lavoratori parasubordinati, sebbene con una minore intensità. Il lavoro in apprendistato e quello a tempo determinato, invece, non registrano segnali inequivocabili in questo senso.

ESITI CONTRATTUALI A 1 MESE DELLA COORTE DI CESSATI NEL III TRIMESTRE DA UN CONTRATTO INTERMITTENTE E NUOVAMENTE ASSUNTI

Valori %

	Nuova assunzione entro 1 mese nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 1 mese in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Trovano lavoro (con qualsiasi contratto)	14,9	16,4	36,5	23,6	21,9	15,7
Tempo indeterminato	7,2	6,6	25,3	6,3	6,7	10,3
Apprendistato	3,7	4,2	3,8	6,9	6,6	6,8
Tempo determinato	26,5	22,8	53,6	39,3	34,9	49,3
Somministrazione	0,1	0,3	0,4	5,3	6,2	5,4
Intermittente	61,4	64,8	14,4	29,5	34,3	18,2
Parasubordinato	1,1	1,4	2,4	12,6	11,3	9,8
TOTALE	100,0	100,0	99,9	100,0	100,0	100,0

ESITI CONTRATTUALI A 6 MESI DELLA COORTE DI CESSATI NEL III TRIMESTRE DA CONTRATTO DI LAVORO PARASUBORDINATO E NUOVAMENTE ASSUNTI

Valori %

	Nuova assunzione entro 6 mesi nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 6 mesi in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Trovano lavoro (con qualsiasi contratto)	44,9	45,6	42,4	18,2	15,7	15,6
Tempo indeterminato	2,7	2,5	5,3	6,1	5,5	7,1
Apprendistato	1,3	1,0	2,5	4,0	3,4	3,5
Tempo determinato	5,8	5,6	11,9	37,7	38,5	42,8
Somministrazione	0,4	0,3	0,5	5,6	5,2	5,0
Intermittente	0,6	1,3	1,2	5,8	7,8	5,7
Parasubordinato	88,9	89,2	78,3	37,8	37,3	32,5
Altro	0,3	0,1	0,3	3,1	2,4	3,3
TOTALE	100,0	100,0	99,9	100,0	100,0	100,0

Dopo la riforma, quindi, per i lavoratori più flessibili sono aumentate le probabilità di "stabilizzazione", ma per chi non riesce a compiere questo passaggio è cresciuta (eccetto che per gli intermittenti) la probabilità di transitare verso la disoccupazione alla fine di un lavoro a termine (vale per il parasubordinato come si osserva in tabella, ma anche per il determinato e l'apprendistato). È questa, tuttavia, la conseguenza

inevitabile di un mercato che riduce il proprio fabbisogno di risorse e che sarebbe ingeneroso associare principalmente ai contenuti della riforma.

Le stime svolte con due distinti modelli econometrici su due diversi aggregati e due diversi universi di popolazione, in un caso le serie trimestrali disponibili dal 1992 degli occupati a livello nazionale, nell'altro i saldi cumulati fra avviamenti e cessazioni registrati in Toscana dal 1 luglio 2008, segnalano, anche dopo aver controllato per il ciclo economico, l'esistenza di una relazione negativa e significativa fra la legge *Fornero* e l'andamento del lavoro. Qui di seguito si riportano i risultati del secondo modello di stima, mentre si rinvia al rapporto per il primo modello.

VARIAZIONI TENDENZIALI DEI SALDI MENSILI CUMULATI DEGLI AVVIAMENTI E DELLE CESSAZIONI. LUGLIO 2009-GIUGNO 2013

	Costante	733,15 (0,138)
Endogena ritardata	1	0,62 (0,000)***
	2	0,25 (0,051)*
Dummy Fornero		-6.240,89 (0,000)***
Ciclo economico	Indice produzione industriale	361,91 (0,000)***

Osservazioni utilizzate: 2009:7-2013:6 (frequenza mensile). L'indice di produzione industriale è inserita con 1 ritardo. Le variabili continue sono espresse in tassi di crescita tendenziali. La dummy Fornero assume valore 1 da luglio 2012 in poi. La dummy recessione è pari a 0 nei mesi di espansione e 1 in quelli di recessione. (*) significatività al 10%; (**) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

Da un lato, la riforma avrebbe favorito quindi, un meccanismo di sostituzione tra le diverse forme di lavoro, riducendo le distorsioni e gli abusi nell'utilizzo dei contratti atipici; dall'altro, a causa di ciò avrebbe disincentivato le imprese -dato il quadro di assoluta incertezza del ciclo economico- ad assumere nuovi lavoratori o a rinnovare i contratti in scadenza.

5.

LA DINAMICA CONGIUNTURALE DEL MERCATO DEL LAVORO DAL LATO DELLE IMPRESE

Nonostante la crisi, quasi un terzo delle imprese ha continuato a creare lavoro

La crisi non è uguale per tutti. Vale per i lavoratori, ma anche per le imprese. Vi sono infatti, e troppo spesso si rischia di dimenticarlo, un numero non trascurabile di aziende che hanno avuto in questi anni un saldo occupazionale positivo. Anche negli anni della crisi, quindi, una fetta non trascurabile dell'apparato produttivo ha continuato a creare posti di lavoro.

Complessivamente fra luglio 2008 e giugno 2013 hanno registrato un saldo positivo delle posizioni di lavoro circa 64 mila imprese, poco meno di un terzo (32 per cento) delle imprese totali. Quelle che hanno fatto esclusivamente *turn over* sono invece circa 62 mila (31 per cento), mentre raggiungono la cifra di 75 mila quelle che hanno distrutto posti di lavoro (37 per cento).

IMPRESA* CON MOVIMENTI OCCUPAZIONALI OSSERVATI FRA IL 1 LUGLIO 2009 ED IL 30 GIUGNO 2013

	Creano lavoro		Fanno solo turn over		Distruggono lavoro		TOTALE	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Agricoltura	3.712	31	4.586	39	3.547	30	11.845	100
Industria	14.258	33	10.716	25	18.467	43	43.441	100
Costruzioni	8.192	26	10.916	35	12.400	39	31.508	100
Commercio	12.195	32	12.041	32	13.727	36	37.963	100
Servizi market	25.706	34	23.676	31	27.258	36	76.640	100
TOTALE	64.063	32	61.935	31	75.399	37	201.397	100

* Si tratta delle imprese presenti nel sistema informativo del lavoro, originato dalle comunicazioni obbligatorie trasmesse ai Centri per l'impiego. Ai fini dell'analisi sono stati esclusi i settori dell'istruzione, della sanità e assistenza sociale e attività delle famiglie

Le imprese che creano lavoro sono più presenti (1,1 ogni 3) nei settori che complessivamente hanno saldi positivi fra avviamenti e cessazioni, piuttosto che in quelle con saldi negativi (0,9 ogni 3). Ma la maggioranza di esse (88 per cento) ha creato nuovi posti di lavoro nonostante il proprio settore a livello complessivo registrasse saldi occupazionali negativi. Esiste dunque una eterogeneità nei comportamenti delle imprese toscane, che va oltre la performance complessiva del settore di appartenenza e che è ascrivibile a caratteristiche specifiche dell'azienda.

L'incrocio fra le informazioni ricavabili dal sistema informativo del lavoro con quelle desumibili da altre banche dati ci consente però di testare se esista o meno una relazione fra la capacità di creare posti di lavoro, la dimensione di impresa e i mercati di sbocco.

Le imprese che fra il 2008 ed il 2013 hanno aumentato il volume di lavoro sono 34 ogni 100 fra quelle con più di dieci addetti, contro un rapporto di 28 ogni 100 osservato nelle aziende con meno di dieci addetti. Le proporzioni diventano rispettivamente 31 su 100, contro 27 su 100, a seconda che il mercato di sbocco sia quello estero o quello interno. Tuttavia tanto nelle imprese a maggiore dimensione (56 per cento) che in quelle esportatrici (58 per cento) è più alta anche l'incidenza delle aziende che hanno ridotto il contenuto di lavoro.

Ancora una volta, quindi, dall'analisi svolta non è possibile individuare se esista o meno una caratteristica di impresa associabile al contenuto di lavoro attivato. Creano lavoro, ma al tempo stesso lo distruggono, tanto le imprese grandi quanto quelle di minore dimensione, tanto quelle che esportano come quelle che invece producono per il mercato interno. Storie di successo, come di insuccesso, si trovano quindi variamente distribuite nel mondo imprenditoriale.

Al cui interno, nonostante la fase più critica della storia economica del paese, esiste quindi un gruppo di realtà virtuose che ha continuato a creare occupazione e che rappresenta una importante base di riferimento da cui ripartire.

IMPRESSE* CON MOVIMENTI OCCUPAZIONALI OSSERVATI FRA IL 1 LUGLIO 2009 ED IL 30 GIUGNO 2013

	Creano lavoro	Fanno turn over	Riducono lavoro	TOTALE
<i>Numero di addetti</i>				
Meno di dieci	28	30	42	100
Più di dieci	34	9	56	100
<i>Mercato di sbocco prevalente</i>				
Estero	31	11	58	100
Interno	27	19	54	100

* Si tratta delle imprese presenti nel sistema informativo del lavoro, originato dalle comunicazioni obbligatorie trasmesse ai Centri per l'impiego. Ai fini dell'analisi sono stati esclusi i settori dell'istruzione, della sanità e assistenza sociale e attività delle famiglie

Fra queste certamente rientrano anche le cd. imprese *high growth*: sono quelle che nella finestra temporale fra il 2004 e 2007 hanno mostrato i più elevati livelli di crescita per occupazione e fatturato. Sono circa 2.800, relativamente giovani e di dimensione medio piccola e dal 2008 ad oggi hanno continuato ad attivare nuovo lavoro in una proporzione maggiore (35 per cento) del totale delle imprese non *high growth* (32 per cento) e di quelle complessive toscane (32 per cento). Si tratta di un risultato importante, in quanto relativo a imprese che avevano già sperimentato una precedente crescita occupazionale e che quindi non possono continuare a crescere a tempo indefinito.

La congiuntura negativa di questi ultimi anni ha progressivamente ridimensionato nel suo incedere la nascita di nuove imprese *high growth*: da poco più di mille che erano nel triennio 2004-2007, a poco meno di 800 nel triennio 2007-2010. Ma le performance osservate in termini di fatturato ed addetti della coorte più recente (le nate nel 2007-2010) non sono peggiori di quelle misurate sulla precedente coorte di imprese (le nate nel 2004-2007).

La selezione è quindi avvenuta sul margine estensivo (numero di imprese che crescono) piuttosto che su quello intensivo (tasso di crescita medio), a testimonianza che esiste in Toscana, come altrove nel paese, una fetta importante di imprenditori capaci di svolgere con successo il loro mestiere, che rischia però- in assenza di un cambio di rotta del quadro economico e quindi delle politiche di bilancio, come di migliori e più facili condizioni di accesso al credito bancario- di diventare sempre più piccola.

6.

IL TENORE DI VITA DELLE FAMIGLIE E LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI

Aumentano le famiglie in cui nessuno lavora e diminuiscono quelle con 2 o più percettori

La crisi ha avuto un impatto negativo sulla struttura occupazionale delle famiglie, diminuendone il numero medio di percettori. Rispetto al 2008 osserviamo infatti le seguenti dinamiche: i) aumentano famiglie in cui nessuno lavora, o perché tutti inattivi (+5 mila) o perché tutti disoccupati (+11 mila); ii) crescono le famiglie, fra quelle senza occupati, con almeno un disoccupato (+23 mila); iii) calano le famiglie con 2 o più componenti che lavorano (15 mila). Il calo riguarda sia i nuclei in cui entrambi i percettori lavorano a tempo indeterminato o con modalità autonome (-18 mila), sia quelle in cui almeno un componente ha un rapporto contrattuale a termine (-3 mila); iv) salgono di numero e di peso le famiglie con un solo occupato (+11%), soprattutto a tempo parziale (+24%) e a termine (+27%).

Nel complesso quello che si rileva è un ridimensionamento della quantità (meno occupati) e della qualità (meno occupati a tempo pieno e più a termine) del lavoro a base familiare.

FAMIGLIE PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

	2013	Variazione 2013 vs 2008	
	Val. ass.	Var. ass.	Var. %
Famiglie	1.626.508	106.704	7
Famiglie con almeno 1 componente in età lavorativa (A+B+C)	1.164.391	64.115	6
A. Famiglie senza occupati (a+b+c) o (b+d)	182.577	28.068	18
di cui solo disoccupati (a)	17.232	11.274	189
di cui solo inattivi (b)	138.108	4.714	4
di cui miste (disoccupati e inattivi) (c)	27.237	12.079	80
di cui con almeno 1 disoccupato (d)	44.469	23.353	111
B. Famiglie con 1 solo occupato	524.616	51.481	11
di cui standard* a tempo pieno	423.177	37.960	10
di cui standard* a tempo parziale	53.768	10.271	24
di cui a termine	47.671	3.251	7
C. Famiglie con 2 o più occupati	457.198	-15.434	-3
di cui tutti standard*	236.097	-18.084	-7
di cui almeno 1 a termine	112.506	-6.761	-6
Altre	109.562	9.159	9

* Lavoratori *full time* e a tempo indeterminato o autonomi

Ad un minore numero di occupati, e soprattutto ad una minore quantità di ore lavorate, è corrisposta una riduzione del tenore di vita sia individuale che familiare. L'arretramento del quadro economico si è quindi riflesso in una riduzione del potere di acquisto delle famiglie: il reddito disponibile è diminuito complessivamente fra il 2007 ed il 2013 di 11 punti. In termini pro capite la crisi è costata complessivamente ad ogni cittadino mediamente circa 2 mila euro (valore espresso ai prezzi osservati nel 2005). Per famiglia lo stesso calcolo si traduce in una riduzione delle disponibilità reddituali pari a 6 mila

euro, in quanto diversamente dalla popolazione, che è rimasta quasi invariata nel tempo, il numero dei nuclei familiari è cresciuto di circa 5 punti percentuali.

Aumentano le famiglie in povertà relativa ed assoluta

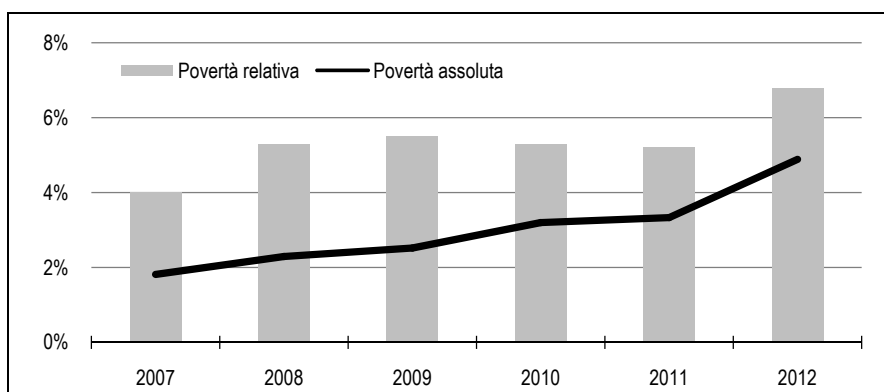
L'intensità della fase recessiva ha ampliato l'area del disagio sociale. L'incidenza delle famiglie a rischio di povertà relativa è cresciuta di 2,8 punti: passando dal 4,0% del 2007 al 6,8% nel 2012. Tale incremento corrisponde a circa 49 mila nuovi nuclei familiari in condizioni di povertà relativa.

L'aumento è quasi interamente imputabile all'ultimo anno: se fino al 2011 la disponibilità del risparmio accumulato nel tempo e la bassa propensione all'indebitamento erano riuscite a contenere gli effetti del ciclo economico avverso, il perdurare della crisi associato al netto peggioramento del mercato del lavoro hanno successivamente aggravato le condizioni economiche di molte famiglie.

Cresce anche la povertà assoluta: dall'1,8 per cento (2007) al 4,9 per cento (2012), che in termini assoluti significano 49 mila famiglie in più nell'area della indigenza. Nel cui ambito si osserva un aumento del peso dei più giovani e dei lavoratori, a fronte di una riduzione dei più anziani, naturalmente pensionati.

Per effetto di queste dinamiche è possibile stimare che le risorse necessarie ad implementare uno strumento universale di contrasto alla povertà (qual è ad esempio il cd. SIA) ammonterebbero nella nostra regione a circa 215 milioni di euro (6 miliardi in Italia).

FAMIGLIE POVERE IN TOSCANA



7. LE PREVISIONI DEL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro non è previsto in miglioramento nel 2014-2015

La tendenza del mercato del lavoro a riflettere con ritardo l'evoluzione del ciclo economico, fornisce una indicazione di peggioramento per i prossimi mesi. I segni e gli effetti della crisi sono quindi ancora lontani dall'essere rimarginabili.

Coerentemente con questa prospettiva, i nostri modelli di previsione non segnalano, nell'ambito di un ragionevole margine di errore che dipende dalle ipotesi sottostanti in termini di ore cassa integrazione, orario medio di lavoro e produttività, un recupero delle posizioni perse. Almeno nel breve periodo.

A fronte di una sostanziale stagnazione della forza lavoro occupata, il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a salire nel 2014 raggiungendo oltre il 9%; il livello più elevato dal 1990, con un aumento cumulato di quattro punti dal 2008. Solo nel 2015 la disoccupazione dovrebbe iniziare a declinare.

PREVISIONI DEL MERCATO DEL LAVORO

	2013	2014	2015	
Attivi (migliaia)	1.686	1.709	1.705	Scenario 1
	1.686	1.709	1.704	Scenario 2
Occupati (migliaia)	1.542	1.553	1.568	Scenario 1
	1.542	1.548	1.563	Scenario 2
Disoccupati (migliaia)	144	156	137	Scenario 1
	144	161	141	Scenario 2
Attivi (variazioni %)	-0,4	1,3	-0,2	Scenario 1
	-0,4	1,3	-0,3	Scenario 2
Occupati (variazioni %)	-1,2	0,7	1,0	Scenario 1
	-1,2	0,4	1,0	Scenario 2
Disoccupati (variazioni %)	10,0	8,2	-12,2	Scenario 1
	10,0	11,5	-12,5	Scenario 2
Tasso di occupazione (valori %)	46,3	46,4	46,6	Scenario 1
	46,3	46,3	46,5	Scenario 2
Tasso di disoccupazione (valori %)	8,6	9,1	8,0	Scenario 1
	8,6	9,4	8,3	Scenario 2

Scenario 1: cassa integrazione nel 2014 pari al 2013, nel 2015 pari all'80% del 2013; orario di lavoro ridotto dello 0,3% ogni anno

Scenario 2: cassa integrazione nel 2014 all'80% del 2013 e al 70% nel 2015; orario di lavoro ridotto dello 0,3% ogni anno

8.

POLITICHE ATTIVE E PASSIVE NEL 2013: GLI INTERVENTI DELLA REGIONE TOSCANA

Il sostegno alla ripresa e alla competitività del sistema delle imprese

In larga misura la ripresa del mercato del lavoro dipende da una maggiore crescita. Questo significa implementare azioni a supporto del rafforzamento dell'economia toscana e del sistema delle imprese, obiettivo perseguito dalla Regione nel periodo 2007-2013 attraverso il programma POR Creo del Fesr, col quale stati finanziati complessivamente 5.401 progetti, per una spesa pubblica programmata di 1.126 milioni. La maggior parte delle risorse ha riguardato gli interventi di ricerca e sviluppo, trasferimento tecnologico e innovazione, in linea con gli orientamenti strategici previsti dalla programmazione regionale.

Continua l'impegno della regione toscana nel sostenere le politiche attive del lavoro

Nel contesto di una crisi economica che interessa ormai tutte le componenti del mercato del lavoro, la Regione Toscana continua a fornire un utile contributo alla protezione dell'occupazione e al contrasto alla disoccupazione con interventi di politica attiva sempre più inclusivi.

In particolare, nel 2013 la Regione Toscana si è mossa principalmente secondo due linee operative: gli interventi di supporto all'occupabilità e dell'autonomia dei giovani e gli incentivi all'occupazione, in particolare indirizzati alle fasce più deboli e svantaggiate.

Sulla prima linea di intervento, la Regione Toscana si è distinta grazie al progetto Giovanisì, individuato come *'best practice'* in sede europea; la peculiarità del pacchetto è l'approccio integrato alla questione giovanile, garantito da una serie di specifiche azioni volte a favorire l'ingresso e la permanenza dei giovani nel mercato del lavoro, in un'ottica più ampia di sostegno all'autonomia delle giovani generazioni. La Raccomandazione dell'Unione Europea che invita gli Stati predisporre piani di garanzie per i giovani senza impiego (il Piano di *Youth Guarantee*) non ha quindi colto impreparata la Regione Toscana, che ha proseguito con le azioni avviate negli anni precedenti, continuando ad offrire ai giovani toscani opportunità nel servizio civile (4.100 attivazioni nel 2013), nei tirocini retribuiti (10.139 avviamenti dal giugno 2012), nella mobilità internazionale (21 progetti di mobilità transnazionale finanziati nel 2013) e nella creazione

di una propria attività imprenditoriale (1.441 le nuove imprese giovanili o femminili ammesse ai finanziamenti da novembre 2011).

La seconda linea di intervento prevede l'incentivazione delle assunzioni dei soggetti con deboli capacità competitive sul mercato del lavoro e dei soggetti a rischio di disoccupazione di lunga durata; a tal fine nel 2013 sono stati emessi specifici Avvisi pubblici (l'"Avviso Occupazione" e l'"Avviso Svantaggiati"), che complessivamente hanno attivato 1.502 avviamenti al lavoro a favore di giovani, donne, atipici, disabili e soggetti in mobilità o prossimi alla pensione.

Accanto a questi interventi, rimane l'impegno della Regione Toscana per il potenziamento dei Centri per l'impiego. In particolare, si è iniziato a predisporre un nuovo assetto istituzionale e operativo in grado di riorganizzare i Centri per l'impiego e i servizi di attivazione e inserimento lavorativo in previsione della cancellazione delle competenze delle province in tale materia. Il processo di riorganizzazione del sistema pone al centro la creazione di un'Agenzia regionale che raccolga le competenze su collocamento e politiche attive del lavoro proprie degli enti provinciali, con l'obiettivo di costituire un'articolazione regionale di un futuro sistema nazionale del lavoro. Tuttavia, la considerevole mole di lavoro che fa capo ai Centri per l'impiego continua a rappresentare un ostacolo al potenziamento dell'efficacia di questo importante ramo di attività, soprattutto in una fase di crisi prolungata come quella attuale, che ha sottoposto a grande pressione i Cpi.

Il supporto ai lavoratori a rischio di disoccupazione o disoccupati

Anche sul fronte delle politiche passive, nel 2013 la Regione Toscana ha continuato a impegnarsi per il supporto ai lavoratori coinvolti in crisi aziendali, a fronte di una emergenza che resta complicata dalla mancanza di una copertura universale delle tutele.

Sul fronte delle crisi aziendali, l'attività svolta dalla Regione ai tavoli di crisi è sempre andata oltre il semplice livello dell'assistenza tecnica, ma in particolare nell'ultimo biennio è divenuta pienamente un elemento di promozione, regia e gestione del confronto tra le parti sociali per trovare sbocchi positivi alle crisi.

L'estensione e persistenza delle crisi aziendali ha inoltre indotto la Regione a valorizzare il ricorso allo strumento del contratto di solidarietà, che, utilizzando la riduzione incentivata dell'orario degli occupati a rischio di perdita del posto di lavoro, evita i licenziamenti, riduce le tensioni sociali e risulta meno oneroso della cassa integrazione. Alla fine del 2013 il consuntivo annuale degli interventi vede 175 aziende richiedenti e circa 11.593 i lavoratori coinvolti, per un totale di risorse pari a 9 milioni di euro.

Malgrado l'impossibilità di mantenere attivo un costante flusso di autorizzazione agli interventi, per la insufficienza delle risorse trasferite dal Governo alle Regioni e quindi dell'INPS, la CIG in deroga e la mobilità in deroga hanno coinvolto, anche nel 2013, un bacino consistente di lavoratori e imprese. I dati provvisori di consuntivo annuale indicano in 7.047 le aziende che hanno richiesto almeno un intervento di CIG in deroga. Ciascuna azienda ha potuto chiedere più di un intervento, per un totale di 17.279 domande, mediamente 2,5 per unità produttiva. Il bacino occupazionale è stato rappresentato da 33.723 lavoratori, con circa 20 milioni 500 mila ore di sospensione o riduzione, per un costo stimato di circa 202 milioni di euro. Quest'ultimo dato fa risaltare lo scarto con i finanziamenti assegnati dal governo alla Toscana, che fine 2013 si sono fermati a 138 milioni 858 mila euro, con conseguente mancata copertura del 31% della domanda complessiva. Con le risorse disponibili la Regione ha proceduto ad autorizzare 123 milioni 272 mila euro di CIG in deroga e 15.100 mila euro di mobilità in deroga (che ha coinvolto 2.156 lavoratori).

E inoltre proseguita l'attività del fondo per anticipi della CIGS e anticipi stipendi ai lavoratori di aziende in crisi che hanno sospeso i pagamenti: nel 2013 sono stati ammessi al sostegno 897 lavoratori.

Infine, la Regione ha attivato recentemente (novembre 2013) una misura di microcredito per i lavoratori privi di stipendio o aa.ss., a garanzia di prestiti da istituti bancari che hanno sottoscritto l'accordo: sono 252 le domande già pervenute.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Senza un forte ed esteso ricorso agli ammortizzatori sociali le conseguenze della crisi sarebbero state ben più drammatiche di quelle che occorre fronteggiare oggi, all'inizio del 2014. Un ruolo cruciale è stato svolto dalla Cassa Integrazione, che anche nel 2013 registra un aumento (+3,2%), seppure ad un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente. Su questo ha pesato la sostanziale carenza di risorse finanziarie rispetto alla domanda emergente, che si è manifestata con l'assegnazione 'a singhiozzo' delle risorse alle regioni da parte del governo.

A determinare l'aumento del volume di ore di CIG richieste e autorizzate non è stato tanto l'afflusso di nuove unità produttive quanto l'irrigidimento di situazioni di crisi occupazionali pregresse in imprese che hanno manifestato squilibri strutturali o che comunque non sono apparse in grado di riaprire una fase di riassorbimento dei lavoratori sospesi. Per questo motivo, oltre il 50% delle ore di CIG totali è derivato dalla concessione di trattamenti straordinari, per crisi strutturale o per ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione, o anche per chiusure d'azienda e con inizio delle procedure concorsuali.

Si è inoltre ampliata la platea di beneficiari delle varie forme di intervento che prevedono indennità di per chi ha perso il posto di lavoro disoccupazione (Aspi e Mini-Aspi, mobilità); lo stock a fine anno è passato dai 53.600 del 2012 e ai 77.900 del 2013 (+45,3%).